

## Lezione 14: Il mondo islamico e la modernità (II)

- L'impero ottomano dovette affrontare le sfide della modernità in una condizione di debolezza politica ed economica che ne facevano la preda degli interessi economici e politici delle potenze europee (la già menzionata «questione d'Oriente»): la modernizzazione dello stato fu al centro di numerosi tentativi di riforma e dell'intervento internazionale.
- In primo luogo vi era il problema dei sudditi non musulmani: essi erano considerati come *dhimmi*, liberi di regolarsi in materia di statuto personale e negli affari religiosi secondo i canoni e le consuetudini delle loro comunità, ma posti in condizione giuridica inferiore rispetto ai musulmani, obbligati a pagare una speciale imposta, a vestire in determinate fogge e con determinati colori; erano poi esclusi dalla maggioranza delle cariche e dal servizio militare. Gli stranieri europei viventi nel territorio ottomano godevano dei diritti contemplati nelle capitolazioni, cioè trattati di pace o piuttosto di tregua con gli stati cristiani, contenenti garanzie atte a rendere possibile il soggiorno di «infedeli» in territorio musulmano ponendoli sotto la giurisdizione dei rispettivi consoli e sottraendoli quindi alla giustizia ottomana.
- Questo ordinamento giuridico restò immutato sino ai primi decenni del XIX secolo, cioè fino a che lo stato ottomano fu tanto forte da imporsi al mondo esterno e ai suoi sudditi, o, comunque, poté vivere una propria vita autonoma; ma dovette necessariamente modificarsi quando i rapporti di forza con le potenze europee divennero sfavorevoli all'impero ottomano. Il 3 novembre 1839 fu promulgato il *khatt-i sherif* o rescritto sultaniale, che annunciava importanti innovazioni per garantire a tutti i sudditi la sicurezza della vita e dei beni senza distinzione di religione (l'implicito riconoscimento dell'eguaglianza fra musulmani e non musulmani), assicurare la giusta distribuzione e abolire il sistema d'appalto delle imposte, regolare la coscrizione e ridurre il servizio militare.
- Questo programma, la cui enunciazione era però accompagnata dalla prudente riserva che le leggi da emanare erano dirette solo a elevare «la religione (musulmana) e lo stato», ebbe un principio di esecuzione tra il 1839 e il 1856.
- Fu abolito il sistema di appalto delle imposte, si introdussero riforme nella procedura civile e penale sul modello francese, si istituirono tribunali di commercio e tribunali misti (dal 1847) per giudicare cause tra stranieri e sudditi ottomani, fu soppresso il mercato degli schiavi neri a Costantinopoli; nel 1854 per la prima volta fu ammessa (ma solo in cause penali) la testimonianza di un non musulmano.
- La difficoltà enorme dell'applicazione delle riforme consisteva nel contrasto fra le istituzioni musulmane, che erano alla base della società e dello stato, e il riconosciuto bisogno di equiparare giuridicamente i cristiani e gli ebrei ai musulmani e di stabilire su nuove basi le relazioni con il mondo esterno non musulmano (fino a pochi decenni prima considerato *dar ul-harb*, «territorio di nemici da combattere»).
- Dal punto di vista economico cominciarono a essere conclusi dal 1838 trattati di commercio tra l'impero ottomano, la Francia e la Gran Bretagna.
- Nel 1856 con l'entrata dell'impero nell'alleanza di stati europei per la guerra di Crimea contro la Russia e la partecipazione al successivo congresso di Parigi, esso divenne parte del cosiddetto «concerto delle nazioni». Nel 1849 la Porta cominciò a tenere propri rappresentanti diplomatici fissi presso gli stati europei.
- I principi delle riforme furono ribaditi e meglio enunciati nel rescritto imperiale (*khatt-i humayun*) del 18 febbraio 1856, che fu il presupposto dell'ammissione dell'impero al congresso di Parigi; con quel rescritto si garantiva ancora la sicurezza della vita e dei beni di tutti i sudditi «di qualunque religione o rito», si promettevano riforme giudiziarie e fiscali, s'insisteva nell'assicurare il libero esercizio di tutti i culti, nel vietare per l'avvenire qualsiasi

espressione ufficiale che suonasse offesa ai sudditi non musulmani, si disponeva che «nessuno potesse essere costretto a cambiare di religione o di rito» e che tutti i sudditi indistintamente fossero ammessi negli impieghi pubblici e nelle scuole. I rappresentanti delle potenze radunati a Parigi nel 1856 presero atto di queste disposizioni, aggiungendo che esse non davano loro il diritto d'intervenire negli affari interni dello stato ottomano.

- In realtà, da allora in poi le potenze europee s'immischiarono nella questione dei rapporti dell'impero con i suoi sudditi: elemento che segnò le vicende dell'impero fino al suo completo disfacimento.
- Nel secondo periodo delle riforme, dal 1856 al 1876, furono compiuti notevoli progressi con la legge sui *vilayet* e l'organizzazione di tribunali civili e penali (dal 1864 in poi) detti *nizamiyyeh* (cioè regolati da ordinamenti laici, *nizam*), aventi carattere collegiale e distinti dai tribunali sciaraitici, che continuarono a giudicare in materia civile per lo statuto personale dei musulmani e in materia penale per domande di taglione e simili. La magistratura sciaraitica considerava la giustizia *nizamiyyeh* come innovazione eretica da subire e possibilmente da ostacolare.
- In realtà la legge religiosa musulmana subì una restrizione giurisdizionale solo in materia penale e nei metodi procedurali; il codice penale fu via via modificato su modelli europei; il diritto di famiglia, di successione, di beni *waqf* (fondazioni musulmane il cui reddito serviva agli edifici del culto, a opere di utilità pubblica e alle scuole religiose) rimase conforme alle norme della *shari'ah*; la *mejelleh*, impropriamente chiamata codice civile ottomano, pubblicata tra il 1870 e il 1876, si riduceva a un'esposizione, ordinata per articoli, del diritto musulmano per quello che concerneva le obbligazioni, parte dei diritti reali e la procedura.
- Nel congresso di Parigi (30 marzo 1856) l'impero ottomano fu ammesso al «concerto europeo», previa emanazione del *khatt-i humayun* del 1856 di cui si è detto.
- L'autonomia dei principati della Moldavia e della Valacchia e l'indipendenza della Serbia furono poste sotto la garanzia delle potenze e sottratte all'esclusiva protezione della Russia. Con altro atto fu confermato il principio della neutralizzazione del Mar Nero e quello della chiusura degli stretti alle navi da guerra. Inoltre, con un atto del 15 aprile 1856, l'Austria, la Francia e la Gran Bretagna s'accordarono per garantire l'integrità e l'indipendenza dell'impero ottomano.
- Nella seconda metà del XIX secolo l'impero ottomano conobbe uno sforzo crescente di migliorare l'efficienza militare: la flotta fu ricostruita con armamenti moderni e l'esercito fu istruito con sistemi europei.
- Cominciò allora anche un risveglio intellettuale e politico: un gruppo esiguo di patrioti si raccolse nell'associazione *yeni 'osmanlilar* («i nuovi ottomani») formulando un programma di riforma costituzionale che portasse il popolo a partecipare al governo della cosa pubblica.
- Nel 1876 la fazione liberale, deposto il sultano 'Abd ul-'Aziz e costretto ad abdicare anche il successore, il debole e incapace, ottenne dal sultano 'Abd ul-Hamid II la concessione della costituzione (23 dicembre 1876). Il 17 marzo 1877 si riunì il primo parlamento ottomano.
- A questi avvenimenti interni non fu estraneo l'atteggiamento delle potenze e soprattutto della Russia, che, nel 1871, approfittando della guerra franco-tedesca aveva annullato per suo conto le clausole del trattato di Parigi (1856) relative al divieto di tenere forze marittime nel Mar Nero e proseguiva la propaganda a favore dell'ortodossia e dello slavismo nei territori danubiani e balcanici. Sollevatisi i romeni e i bulgari, l'esercito russo penetrò nel 1877 in territorio ottomano, giunse alle porte di Costantinopoli e impose l'armistizio detto di Santo Stefano.
- Radunatesi le potenze nel congresso di Berlino (1878), fu convenuto di riconoscere l'indipendenza del Montenegro, della Serbia e della Romania e di costituire un principato di Bulgaria e una provincia autonoma della Rumelia orientale (Bulgaria meridionale) sotto la sovranità della Porta. Nel 1885 i bulgari della Rumelia si sollevarono e proclamarono l'unione

con la Bulgaria settentrionale, formando il regno di Bulgaria. Alla Grecia fu garantita una rettifica di frontiera, che portò alla cessione della Tessaglia (1881). L'Austria-Ungheria ottenne di occupare la Bosnia-Erzegovina (annessa nel 1908); l'Inghilterra riuscì a occupare l'isola di Cipro. La questione degli stretti fu liquidata con il mantenimento delle clausole relative alla loro chiusura alle navi da guerra, con facoltà del sultano di lasciare passare in tempo di pace navi di potenze amiche e alleate; la Russia fu libera di tenere navi e arsenali nel Mar Nero.

- Pochi anni dopo la Tunisia fu posta sotto «protettorato» dalla Francia (1881) e l'Egitto dalla Gran Bretagna (1882). Il Libano aveva dal 1860 un regime speciale con un governatore cristiano. L'isola di Creta chiedeva l'annessione alla Grecia; l'appoggio dato da questa ai cretesi provocò la guerra turco-greca (1897) cui seguì la nomina del principe Giorgio di Grecia ad alto commissario a Creta, che restò nominalmente dipendente dal sultano.
- Un nuovo spirito di libertà, insieme con il desiderio di salvare l'unità dell'impero, era maturato intanto nella classe più evoluta, particolarmente negli ufficiali. Si formò una cospirazione, che aveva guadagnato gran parte dell'esercito, animata dall'associazione «Unione e progresso», la quale aveva stretti legami con la massoneria europea, soprattutto francese, contro il governo del sultano 'Abd ul-Hamid II che aveva lasciato decadere la costituzione del 1876 e governava con metodi assolutistici.
- Egli era sostenuto dall'elemento conservatore e cercava di dare una base di sicurezza al vacillante impero con la politica del panislamismo, che avrebbe dovuto raccogliere attorno al sultano-califfo le forze di tutti i musulmani suoi sudditi e l'appoggio materiale e morale dei musulmani di tutto il mondo. Ma nel luglio del 1908 fu costretto da un pronunciamento delle truppe della Turchia europea a promulgare ancora la costituzione e il 27 aprile 1909 fu deposto in seguito a un tentativo reazionario fomentato dal suo seguito.
- Il nuovo governo, impropriamente detto in Europa dei «giovani turchi», non valse a evitare lo sfacelo dell'impero, anzi forse lo accentuò con la sua impostazione rigidamente laica e con una violenta politica di affermazione dei caratteri nazionali turchi.
- Gli elementi non turchi, ossia arabi, curdi, armeni, greci, serbi, bulgari, albanesi infatti non aderirono all'appello di collaborazione di «Unione e progresso», sebbene il programma fosse loro presentato come una comune azione sotto la bandiera dell'ottomanesimo, una sorta di ideologia laica e multi-nazionale.
- A tutti i motivi di disgregazione dell'impero s'era aggiunto negli ultimi anni il movimento per l'indipendenza degli Arabi (dal 1905 ca.) con centri di propaganda a Damasco, alla Mecca e al Cairo e nelle capitali europee. Gli Armeni pure si organizzarono in comitati rivoluzionari; massacrati dai turchi e dai curdi delle province orientali e meridionali dell'Anatolia e di Costantinopoli (1894 e 1896), persistevano nella loro agitazione. Anche gli Albanesi si organizzavano per l'indipendenza.
- Nel 1911-12 l'Italia occupò la Tripolitania, la Cirenaica e le isole dell'Egeo: mentre ancora durava la guerra italo-turca, gli stati balcanici si allearono nel 1912 e mossero guerra all'impero che dovette cedere la Macedonia, divisa tra serbi e greci, la Tracia occidentale toccata alla Bulgaria (1913) e le isole greche occupate dalla Grecia; la definizione delle sorti dell'Albania fu affidata alle grandi potenze.

